

Tommaseo, il chirurgo-scrittore che portò Parise in sala operatoria

Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Ed. Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blabla», come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la

«povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati.

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato al chirurgo Tommaso Tommaseo, amico dello scrittore Goffredo Parise.

DI STEFANO LORENZETTO

Vita e morte, storia e letteratura si sono intrecciate nelle sue dita affusolate e curatissime, a dispetto del nomignolo affibbiatogli da bambino, Masetto, che avrebbe potuto assimilarlo al rozzo contadino del Don Giovanni di Mozart. Il nobile uomo - «ma gh'ha così importanza scriverlo?» - Tommaso Tommaseo Ponzetta, nato a Venezia il 9 dicembre 1928, è stato per dieci anni al fianco del mitologico professor Pietro Valdoni, il caposcuola della chirurgia italiana, che il 14 luglio 1948 salvò la vita a Palmiro Togliatti, segretario del Pci, raggiunto da tre colpi di pistola sparati dallo studente Antonio Pallante. «Chirurgo si nasce, ma poi bisogna diventarlo», mi diceva (...)

Dal direttore

40 anni di ospedale a Treviso, 23 come primario, e 20mila interventi eseguiti

«Apprezzò un mio racconto e mi invitò a scrivere di più e operare di meno»



dell'Istituto di clinica chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma, al quale Giovanni XXIII affidò le proprie spoglie mortali dopo che il lumare gli aveva diagnosticato un cancro inoperabile allo stomaco, Tommaseo ha imparato la lezione più grande: «Quando fai una cosa, falla in modo che in quel momento nessuno al mondo possa farla meglio di te».

In 40 anni di ospedale, 23 dei quali passati come primario a Treviso, specialista in chirurgia generale e toracica, ha totalizzato 20.000 interventi: «Conservo ancora date, nomi, cognomi e patologie di tutti i pazienti che



ho operato». Pioniere dei trapianti renali, dal 1977 al giorno della pensione ne ha eseguiti oltre 400. Con il professor Vincenzo Gallucci, che poi morirà in un incidente d'auto, portò a termine con successo a Padova il primo doppio trapianto cuore-reni in Europa. Era il 1985.

Ma il professor Tommaseo Ponzetta - «el me ciàma solo Masetto, par piaser» - ha sempre usato la penna con la stessa bravura che dispiegava nel maneggiare il bisturi. Ad accorgersi di questa abilità accessoria fu

Goffredo Parise, «l'amico ondivago», che un giorno dell'estate 1976, dopo aver letto sul Gazzettino un racconto a firma del medico, gli telefonò, rallegrandosi, dal bar Sessolo di Ponte di Piave, dove la mattina andava a

bere il caffè e a scroccare la lettura del quotidiano: «Devi operare di meno e scrivere di più» (...)

La fecondità letteraria trova forse spiegazione nel fatto che il chirurgo scrittore è imparentato con Niccolò Tommaseo, il letterato e patriota nato nel 1802 a Sebenico, in Dalmazia, che nel 1830 diede alle stampe il Dizionario dei sinonimi e fra il 1858 e il 1879 compilò il monumentale Dizionario della lingua italiana. (...)

A che età ha avvertito la vocazione per la chirurgia?

«A 14 anni. Un fatto d'istinto

più che di raziocinio. Odiavo la matematica e spesso marinavo il liceo per andare a giocare a pallone sulla spiaggia del Lido. Siccome tornavo a casa con la sabbia nel risvolto dei pantaloni, ai miei dicevo che a scuola

se s'era iscritto a medicina. Se fosse diventato chirurgo, avrebbe frugato nei corpi come sapeva fare nelle anime. Nell'aprile 1976 mi disse a bruciapelo: «Devi mostrarmi com'è fatto un tumore»».

E lei?

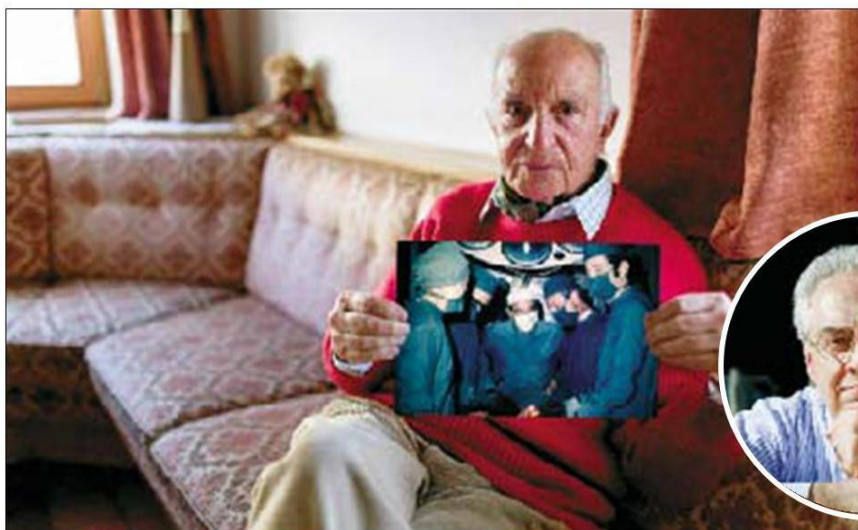
«Lo accontentai. Gli feci indossare camice, guanti, berretto, mascherina e soprascarpe e lo portai in sala operatoria. Quel giorno avevo in programma una resezione intestinale. Goffredo si protendeva a osservare i miei gesti con una tale eccitazione che gli infermieri dovevano trattenerlo. Quando ebbe fra le mani il reperto anatomico che avevo asportato, un carcinoma di forma vegetante, a cavolfiore, prese a esplorarlo. Poi sbottò: «Com'è banale il tumore! Si muore per una roba così banale? Sembra il gozzo di un pollo»». (...)

E così lo scrittore diventò un amico.

«Qualcosa di più. Nel 1976 mi scrisse: «Io sono attaccato alla vostra famiglia, tutta, mi sento al caldo». Una sera, dopo cena, mia cognata Grazia stava per congedarlo perché doveva allattare il figlio Lorenzo, nato da poco. Parise espresse uno strambo desiderio: «Mi piacerebbe assaggiare di che cosa sa il tuo latte». Al che mio fratello Giorgio, che era segretario generale della Ciga, la Compagnia italiana grandi alberghi, prese un cucchiaino d'argento, noblesse oblige, e gli porse un sorso strizzato dalla tetta di sua moglie. Lo scrittore reputò che sapesse «di latte, di miele, di margherite piccole o in erba e di persona umana»».

© riproduzione riservata

c'erano i muratori. Anche Pari-



IL LIBRO

I "Giganti" di Lorenzetto,
35 ritratti di "italiani seri
nel Paese del blablà"



CHIRURGO-SCRITTORE Tommaso Tommaseo Ponzetta. A destra Stefano Lorenzetto